



COVERSTORY
**TUTTO È MAGIA,
O NIENTE**

Domare il pletorico rigore dei cosiddetti "reference books", con una grafica che renda questi tomi visivamente attraenti, è l'annosa ricerca che lo studio theWorldofDOT capitanato dall'art Francesca Leoneschi, conduce con estrema raffinatezza.

L'architettura della pagina, ideata dalla designer Laura Dal Maso prevede la stampa a due colori (nero e Pantone Red 032) e una scelta di lemmi (in Adelle), ordinati in quattro colonne a mo' di glossario, divisi al centro da un pattern decorativo, per contenere

SE I VERSI SONO DISEGNO E UN BEL GIOCO

Parole e segni. Mariangela Gualtieri propone strofe scritte in stampatello che dialogano con i suoi segni, facendo emergere temi quali il rispetto per la natura

di **Lina Bolzoni**

C è un bel libro uscito da Einaudi nel 2022, *L'incanto fonico. L'arte di dire la poesia*, scritto da Mariangela Gualtieri, una poetessa molto nota e molta amata (so che si dovrebbe dire "poeta", ma devo confessare che sono rimasta affezionata alla vecchia dizione). È difficile dire che libro è: è insieme prosa e poesia, riflessione ed esperienza vissuta, ricerca di una lingua adatta a dire qualcosa che sta sotto e dentro le parole, a dare spazio al silenzio, a riscoprire ciò che è sepolto dentro di noi. Al centro di tutto questo c'è la convinzione che l'anima della poesia sia la sua musica, il suo ritmo, che quindi la poesia vada detta e che solo così le si può ridare vita: «Ogni poesia implora un respiro che la dice». Il che del resto comporta la riscoperta di un'esperienza originaria: «dire la poesia in pubblico, come patrimonio di arte orale... un'arte misconosciuta, oggi poco praticata e invece antica quanto la poesia, la quale nasce appunto come evento sonoro, recitata a memoria, cantata, declamata».

In esergo del libro troviamo dei versi di Emily Dickinson: «Una parola è spacciata / quando è pronunciata, / qualcuno dice. / Io dico che proprio quel giorno / comincia la sua vita».

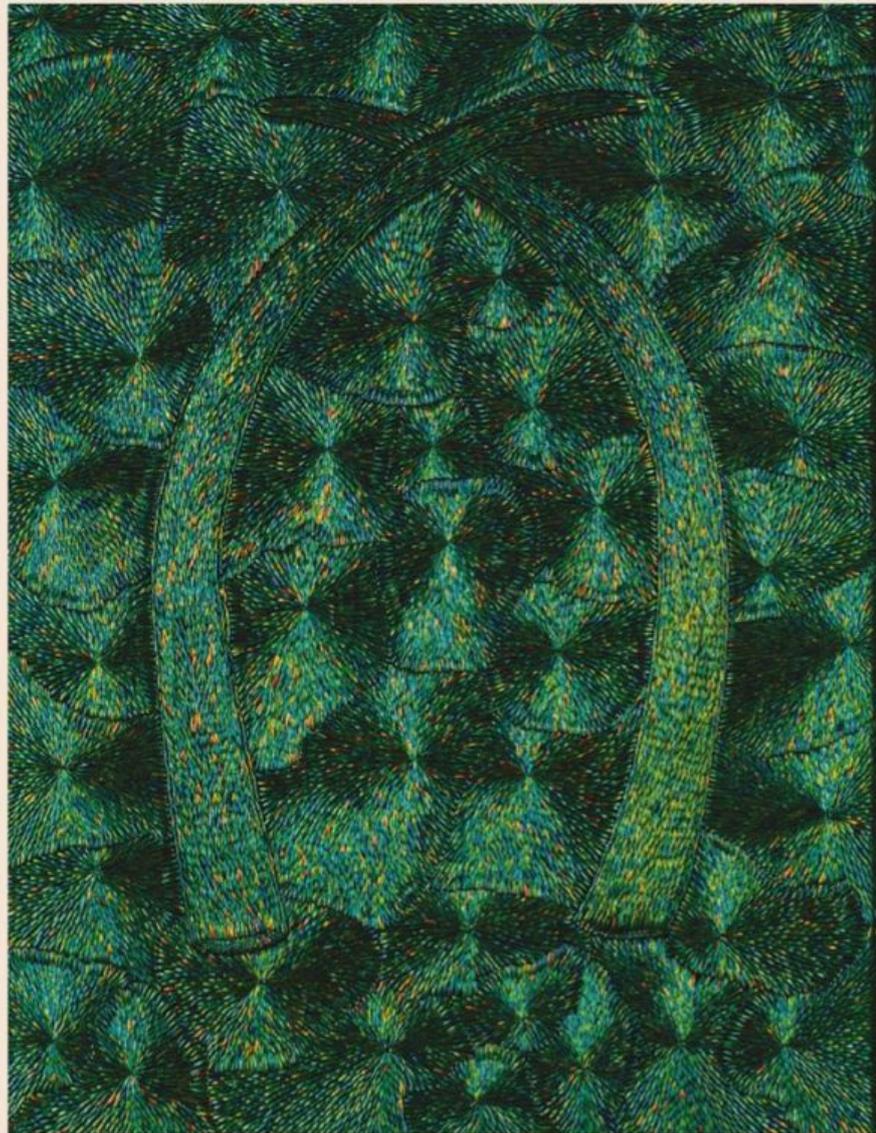
Cosa comporta tutto questo, questo rispecchiarsi di Mariangela Gualtieri nei versi di Emily Dickinson, l'ho capito dal vivo quando anni fa lei ha partecipato online a una iniziativa di "Io ti leggo", organizzata a Roma da Loredana Lucchetti per la Treccani. C'erano in platea molte scolaresche provenienti da diverse scuole e da diverse zone della città e come ci si può aspettare non tutti i ragazzi erano attenti e in silenzio. Quando Mariangela Gualtieri ha cominciato a leggere versi li ha incantati tutti: c'era un'atmosfera magica, di coinvolgimento, di seduzione. Non volava una mosca.

Quello a cui stavo assistendo era del resto il risultato di una lunga storia,

iniziata col teatro. Dopo aver studiato architettura Mariangela Gualtieri fonda a Cesena, insieme con Cesare Ronconi, il Collettivo Valdoca, un collettivo di musica e teatro. A metà anni '70, nel clima effervescente, creativo, inquieto che caratterizza quel periodo si va formando una precisa vocazione teatrale, da cui nascerà il Teatro Valdoca, che esiste tuttora. Nasce in stretto contatto con le esperienze della avanguardia europea e americana, a cominciare dall'incontro in Polonia col lavoro di Kantor e con il Teatro laboratorio di Grotowski. In Italia avranno particolare importanza la ricerca di Carmelo Bene e l'incontro con i poeti: dal 1985 al teatro si affianca una scuola di poesie, diretta da Milo De Angelis e il teatro dà via via largo spazio alla poesia sia di altri poeti che della stessa Mariangela. Per molti anni dunque la parola poetica si è legata alla danza, al canto, alla musica; l'ultimo libro che è uscito gioca invece sul rapporto fra disegno e poesia. Strofe scritte in stampatello dialogano con i disegni, semplici ed essenziali, costruiti da un'unica linea, a volte ravvivati da una opiumacchie di colore rosso, che per lo più stanno nella pagina accanto e dialogano con il lettore, con i bambini e con gli adulti, invitandoli a collaborare. «Fai pure il tuo disegno - dice l'album - io aperto resterò / a giocare con te, / la penna tua sentirò / muoversi dolce su me». Le parole, anzi i versi collaborano a loro volta col disegno, e quando troviamo accanto alle parole un foglio bianco è perché un sogno bruttissimo avvolto nell'oscurità non si lascia disegnare.

All'inizio incontriamo dei gatti, che hanno un ruolo importante in questo mondo, e l'invito a tagliare i fogli, come accadeva tanto tempo fa per le bambole di carta che si potevano rivestire di abiti diversi. A un certo punto troviamo una versione simile e insieme diversa di tutto questo: c'è il disegno di una ragazzina nuda che deve andare a una festa, dalla regina come è naturale nelle fiabe, e invita a metterle un abito che non la faccia sfigurare e delle scar-

NATURAE. «Ambienti di arte contemporanea». Jan Fabre, «Zanne di Elefante», 2011, dalla serie «Tribute to Belgian Congo 2010-2013», Trieste, Castello di Miramare, fino al 9 novembre



COURTESY FOUNDATION LINDA & GUY PIETERS

pette favolose, anche se forse non sa ballare. La storia, come in altri casi, continua nelle pagine seguenti, con l'immagine della sorella che sa ballare benissimo, ha le scarpette, ma le serve un tutù. Le immagini prendono vita: troviamo il fiore nel vaso che si sente solo, separato dal giardino; le candele spente, tristi, che «sono lì in attesa / che venga loro acceso / il loro piccolo / cuore splendente», mentre una teiera con il tè «bell'e pronto» ci invita a dipingere delle tazzine, così non ci si pensa più. Il gioco con chi guarda si fa più complesso quando in una serie di pagine si esaltano i capelli («che colori, che tagli! / Sono molto belli, / sono un vero abbaglio»), ma vediamo dei volti sorridenti a cui appunto mancano i capelli. E si

gioca anche con la scrittura, come quando le lettere di «un gelato al cioccolato» vengono rimescolate in modo indiatto, che piacerebbe a Stefano Bartezzaghi, così come una torta alla panna, preparata per consolare chi è triste, diventa «tana orta / lalla parto / alpa nana / totanato»; vediamo poi un piede mal ridotto perché da un altissimo davanzale gli è caduta addosso una sporta piena di U. Non mancano in questo gioco alcuni dei temi che sono cari all'autrice, come l'amore e il rispetto per la natura: per l'acqua che esce «dal buio della terra» e «tiene in vita la vita», per quelle che noi chiamiamo erbacce e che riempiono con i loro nomi incantati una intera poesia, oppure ancora per la terra, disegnata in modo che

la si possa toccare, apprezzare la sua bellezza e riconoscere che non ne siamo i padroni: «E non è la tua terra / Sei tu ad appartenere / Al suo dolce mistero». La terra infine che si traveste nelle forme più diverse perché «è lei che cambia nome / che gioca con la vita», come in fondo cerca di fare anche questo libro, che a un certo punto si rivolge alla lettrice perché decida cosa c'è nella scatola magica: sarà come vuoi tu, dice, perché «la portentosa maga sei tu».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariangela Gualtieri

**Album per pensare
e non pensare**
Bompiani, pagg. 112, € 16